A Genova un convegno su uno dei temi più discussi

C'è un segreto professionale tra giornalisti e magistratura

Gli interventi di Leonetto Amadei e Beria d'Argentine - Criticato un certo tipo di « protagonismo » della stampa - Cinque punti dividono le due categorie?

Dal nostro inviato

GENOVA — Nel nostro ordinamento un avvocato o un medico, o anche un sacerdote, può invocare davanti al giudice il segreto professionale. Il giornalista, invece, non può farlo. Se si appella all'articolo 2 della legge che regola la sua professione che lo obbliga a rispettare il segreto, il magistrato può ordinare il suo arresto (è capitato parecchie volte) per reticenza. Se il giornalista, infine, rivela la fonte delle proprie informazioni, l'ordine dei giornalisti, in obbedienza all'articolo citato, può censurarlo. Basta ricordare queste cose per capire come la materia sia delicata e complessa e come sia necessario e urgente una regolamentazione più idonea.

Il tema, di scottante attualità anche a causa di non disinteressate prese di posizione da parte di forze politiche in occasione di recenti inchieste svolte dalla magistratura milanese sulla P2, è stato discusso durante un convegno patrocinato dalla Provincia di Genova e dal gruppo cronisti liguri.

Già nella presentazione dei lavori, che si svolgono nel palazzo Doria Spinola e che termineranno domani, il presidente della giunta provinciale, Elio Carocci, aveva avvertito della difficoltà di un tema, che non sopporta facilonerie, visto che la situazione normativa è contraddittoria e perciò provoca inevitabili conflitti. Come uscirne?

Per Leonetto Amadei, ex presidente della Corte Costituzionale, il compito è stato quello di difendere una sentenza della Corte Costituzionale stessa, che non ha incluso i giornalisti fra i professionisti che possono invocare il segreto. La difesa di Amadei è stata svolta con sapiente dottrina e con considerazioni personali tese ad « addolcire » il boccone ai giornalisti. E difatti, il cronista può sempre appellarsi all'articolo 384 del codice di procedura penale sullo « stato di necessità ». Il rifiuto della rivelazione della fonte fa riferimento, infatti, a una norma giuridicamente tutelata. Nella pratica, tuttavia, questa norma, pur invocata, non è sempre stata presa in considerazione. L'auspicio di Amadei è che si vari finalmente il nuovo codice di procedura penale, bloccato da troppo tempo e la cui applicazione può rendere più facili problemi oggi quasi insolubili.

Adolfo Beria D'Argentine, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, è stato il secondo relatore. Per lui sono cinque i punti che rendono difficile il rapporto fra il giornalista e il magistrato. Troppo frequente, intanto, a suo avviso, è la presenza dei giudici sulla stampa. Sono troppi, a suo dire, i giudici che aspirano al ruolo di personaggi pubblici. La critica va al « protagonismo », che, quando è tale, è sicuramente da censurare. Quando però i giudici, con i loro interventi, contribuiscono a chiarire fenomeni di grande interesse pubblico, la loro azione, a nostro avviso, non può che essere ritenuta meritoria.

Il secondo punto riguarda la « etichettatura politica » dei magistrati, fonte di disagio e di conseguenze negative. « A me — ha detto Beria — è capitato, ad esempio, di essere giudicato "craxiano" e "anticraxiano" nel giro di pochi giorni ». C'è poi il segreto istruttorio, da tutelare in modo rigoroso nel corso delle primissime fasi dell'inchiesta. Ma qui è anche la serietà del giornalista che entra in gioco, ci sembra. Nessuno sostiene, peraltro, che proprio tutto debba essere sbattuto in prima pagina.

La informazione che nuoce alle indagini (la notizia di un mandato di cattura non ancora eseguito, ad esempio) o che può inquinarle seriamente, deve essere considerata un limite invalicabile. Vero è, però, rammenta Beria, che certe inchieste alternative svolte dalla stampa hanno contribuito in forme rilevanti all'accertamento della verità. D'altronde il controllo della stampa sull'operato della magistratura, in un paese democratico, va garantito.

Ma qui ci si scontra con la lunghezza dei processi e con le differenze « temporali » dei due ruoli. Per il giudice il « ritardo » è istituzionale, giacché un magistrato inquirente non può certo procedere nel suo lavoro sulla base di « indiscrezioni » che per il giornalista, invece, « fanno notizia ».

Siamo di fronte a due diverse « frequenze d'onda » e il problema che ci si deve porre è se queste due «onde» possono conciliarsi.

Ultimo punto è quello dell'influenza che la stampa può esercitare sui convincimenti dei giudici. La soluzione dei problemi è ardua. Ciò che serve è scendere sul terreno del concreto approfondimento dei veri aspetti della materia. E' quello che verrà fatto certamente nel corso del dibattito che comincerà stamattina.

Ibio Paolucci

Scacchi / Ora conduce per 3 a 0

Karpov vince troppo Disperati gli sponsor

MERANO — Ormai gli *sponsor* del campionato mondiale di scacchi che si tiene a Merano cominciano ad essere più che preoccupati. Se va avanti così, infatti, tra poche settimane il mondiale sarà bello e finito, mentre invece si puntava su un'eco prolungata dello scontro tra Karpov e Korchnoj.

Ieri — ad ogni modo — Karpov ha fatto suo il terzo punto su quattro partite finora giocate (e la quarta — com'è noto — si è risolta con un pareggio). La terza vittoria è venuta dopo meno di mezz'ora, alla 53. mossa. La situazione, del resto, appariva compromessa fin dalla sera precedente e — nonostante gli studi notturni — la ripresa della partita ha confermato quello che i campioni presenti avevano già anticipato: che per il « nero » — cioè — non c'era niente da fare.

Le mosse così sono state eseguite ieri in poche decine di minuti e infine a Korchnoj non è rimasto altro da fare che abbandonare l'incontro. La competizione riprende oggi alle 17 per la quinta partita. Qualcuno, che aveva in animo di rincuorare gli *sponsor*, ha fatto notare che nel mondiale precedente Karpov — prima di assicurarsi il confronto — vinceva per 5 a 2 e fu raggiunto poi da Korchnoj sul 5-5. Ma queste sembrano speranze oggi alquanto... disperate.

Cronaca d'una allucinante giornata di sangue e di vendette

Cinque assassinii mafiosi: quasi una strage a Palermo

Il primo a cadere è stato un boss - Tre uccisi nello stesso quartiere - Dall'inizio dell'anno sono 75 gli omicidi, ma sono più di 200 con gli « scomparsi » da casa - Le difficoltà della giustizia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Piazza Marina, ore 9,30: sotto il fuoco dei killer cade un boss di stazza. Si chiama Calogero Misuraca, ha 50 anni. L'ha fulminato con tre pistolettate alla testa, sotto gli occhi della moglie e di una folla di frequentatori dell'Intendenza di Finanza, un giovane allampanato, capelli lunghi e lisci, un paio d'occhiali neri, che dopo il classico colpo di grazia alla nuca, è svanito su una motoretta in compagnia di un complice per i vicoli.

Non passa un quarto d'ora e nel quartiere popolare di Brancaccio, ecco un altro commando della morte. Stessa tecnica spietata, un inseguimento dentro la portineria, poi tre proiettili di calibro 38, la madre che urla e respinge i curiosi, piangendo « Ninuzzo » Vitale, che domani avrebbe compiuto 35 anni: « tutto suo padre, gli stavano cadendo i capelli come lui, glielo dicevo », singhiozza la donna. Il fascicolo della Questura: precedenti per furto, ma, chissà, ormai chi era diventato « Ninuzzo ».

E' sera. Sono le 20 quando Giuseppe Stabile, 61 anni, scomparso da casa dal 5 ottobre lo trovano ucciso — il corpo orrendamente squartato — nelle campagne di Campofiorito. Ore 20,20, quartiere Brancaccio, quarto assassinio della giornata: Agostino Calabria, gestore di un bar.

Adesso sono le 20,30. Siamo sempre nel quartiere Brancaccio in piazza dei Signori. E' la volta di Giovanni Cosenza, 61 anni, sorpreso dai sicari nella sua « focacceria ».

La statistica « ufficiale » li ha già catalogati come il 71., il 72., il 73., il 74. e il 75. morto ammazzato di quest'anno a Palermo. Ma un investigatore ha fatto un conto più realistico e attendibile, mettendo insieme i cadaveri ritrovati e i tanti veli neri indossati in città dalle vedove della « lupara bianca » che non segnalano in Questura gli scomparsi.

« Sono in totale almeno 200 — dice — e tra qualche settimana andrà ancor peggio, vedremo cose da pazzi! ». Il calcolo, così come la sconfortata previsione, vengono purtroppo ambedue dalla stessa, ottima, fonte.

Cronisti e fotografi, intanto, fanno la spola per la città dei delitti. In un'aula della Corte di assise hanno appena assistito ad un episodio che dice tanto su questa angosciosa atmosfera di tensione e di sospetto. Un avvocato, a un tratto, punta il dito contro il PM. Ed urla di non si sa quali irregolarità e faziosità procedurali compiute dalla Procura per portare in giudizio gli unici tre sospetti killers catturati, quasi, con le mani nel sacco. La loro auto l'ha riconosciuta un appuntato dei CC, il 5 maggio dell'anno scorso, in fuga per la strada che da Monreale porta a Palermo, subito dopo che era caduto accanto alla moglie e alla sua bambina il capitano dell'Arma, Emanuele Basile, esperto in indagini su droga e affari. Una pattuglia li trova poco dopo nelle campagne vicine. I giudici li accusano di essere gli assassini. E la schermaglia intrapresa da un nutritissimo collegio di difesa degli imputati, sfocia così in un battibecco rovente. Una accusa di faziosità rivolta a un giudice può tramutarsi infatti oggi in un palazzo di giustizia che ha visto cadere sotto i colpi della mafia il candidato all'ufficio istruzione, Cesare Terranova, e il capo della procura, Gaetano Costa, in un messaggio di inaudita violenza, quasi un « avvertimento ». Gli unici volti a rimanere freschi e riposati sono quelli degli imputati. E si passa all'udienza successiva.

PALERMO — La disperazione della madre di Antonino Vitale accanto al corpo del figlio

Così si torna ogni giorno a catalogare i morti della catena di sangue. Quelli fatti trovare strangolati — una decina in un anno — dentro i sacchi della spazzatura, uno l'altro giorno addirittura ghigliottinato, vengono solitamente dal « ventre di Palermo ». E hanno per lo più dietro storie di furti e di rapine, una criminalità minuta, che però, nello sconquasso dei grandi « clan » mafiosi, oggi detta ed esegue leggi sempre più spietate. Per molti agguati, consumati a Cinisi e Carini, nel regno dei Badalamenti, all'Uditore, alla Guadagna o a Santa Maria di Gesù, una volta dominati dai Di Maggio, dagli Spatola, è, invece evidente la matrice di un nuovo, ma ancora indistinto « gruppo emergente mafioso ».

Alla nuova recrudescenza badano, per quel che possono e riescono a fare, un nucleo coraggioso ma esiguo di magistrati dell'ufficio istruzione e della Procura; una polizia che tuttora rimane diretta dal questore Giuseppe Nicolicchia, nonostante i suoi trascorsi con Gelli, e che ha veduto il progressivo, incredibile, smembramento della squadra mobile; i carabinieri, che hanno visto cadere sotto il fuoco dei killer, una miriade di «confidenti»; ed appena otto ufficiali e 60 sottufficiali del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, che non solo debbono occuparsi di tutta la regione. Ma che, essendo preferiti dai magistrati, per le caratteristiche del loro corpo e per le manchevolezze degli altri, hanno, in un clima di polemica, il carico della maggior parte delle indagini più delicate, pilotate dai magistrati milanesi e palermitani, sul gigantesco affare mafia-droga-Sindona.

Ma la dimensione nuova — nazionale, anzi internazionale — del fenomeno finora non ha fatto scattare neppure un'ombra di quell'eccezionale mobilitazione che l'emergenza ormai reclama. La « mafia impresa », alimentata dai super-profitti della droga, che — dice il consigliere istruttore Rocco Chinnici — « ogni giorno consentono il raddoppio, sì, il raddoppio, dei capitali investiti », significa anche compenetrazioni vaste e ramificate, un pauroso estendersi del « potere mafioso ».

Nonostante tutto ciò, al Palazzo di giustizia non c'è un archivio: solo qualche quadernetto fitto di nomi e date, qualche blocco notes. Un mandato di cattura emesso a Palermo finisce in cinque giorni dritto nel terminale elettronico degli agenti americani della DEA. Ma c'è il rischio che non arrivi mai nel bollettino delle ricerche della questura di Milano.

Vincenzo Vasile

Cosa può accadere nei Comuni con la politica dei « tagli » alla spesa

Se il becchino va in pensione...

...lo sostituisce la dattilografa - Le buie previsioni se le Camere non modificheranno la legge finanziaria: refezioni scolastiche più care, duri colpi all'assistenza - A colloquio con Novelli e Monteverde

Il ministro Andreatta, illustrando in Senato la legge finanziaria, ha sostenuto che « i tagli di spesa incideranno su tutti i cittadini »; ma è veramente così? Il silenzio di Andreatta sulle proposte avanzate dal ministro delle Finanze Formica a Viareggio, dove si era riunita l'Associazione dei comuni italiani, autorizza a pensare che il governo sia ancora attestato sulle cosiddette « tre velocità ».

Può sembrare un'espressione incomprensibile, ed è invece un fatto che riguarda la vita quotidiana di milioni di italiani. I messaggi gergali del ministro, una volta tradotti, significano che nel 1982 i ministeri riceverebbero dallo Stato finanziamenti pari al 20-23 per cento in più rispetto alla spesa sostenuta quest'anno; alle Regioni andrebbe il 16 per cento, mentre i Comuni sarebbero condannati alla crescita zero. Le « tre velocità » di intervento si ridurebbero quindi a due, visto che i Comuni, nonostante l'inflazione, rimarrebbero fermi al 1981.

E' vero che Andreatta ha accennato alla possibilità di restituire « autonomie di entrate agli enti locali », ma, almeno per ora, i propositi del governo restano segnati da una vaghezza che può significare tutto e il contrario di tutto. Cerchiamo allora di capire, interrogando sindaci e assessori, quale bufera potrebbe investire i Comuni, soprattutto grandi città come Milano, Torino, Roma, Napoli, Bologna, Genova.

« Al convegno di Viareggio — ricorda Diego Novelli, sindaco di Torino — era stato raggiunto un accordo con il ministro Rino Formica affinché il governo riconoscesse agli enti locali — sono parole del documento conclusivo dell'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani) — « un incremento monetario globale delle risorse finanziarie di competenza, rispetto al 1981, pari al tasso di inflazione programmata ».

In parole semplici, una volta programmata l'inflazione attorno al 16 per cento (ma sarà davvero possibile programmarla?), se quest'anno i Comuni hanno ricevuto dallo Stato 100, nel 1982 dovrebbero ricevere almeno 116: circa 2500-3500 miliardi di lire in più.

La maggiore spesa dovrebbe essere coperta da una imposta immobiliare sulla casa (che non colpirebbe affatto la seconda casa, come qualcuno ha scritto, anche perché nulla è stato ancora deciso). I Comuni gestirebbero un nuovo catasto locale e rimetterebbero in piedi il complesso marchingegno fiscale demolito dieci anni fa dalla « riforma » fiscale dell'on. Preti. I più grandi riusciranno a farlo, nella migliore delle ipotesi, entro il 1983, mentre per i Comuni piccoli e medi nessuno azzarda previsioni.

Nel frattempo Formica aveva proposto a Viareggio delle addizionali sull'ILOR e sull'IVA, la cui riscossione dovrebbe essere affidata agli enti locali. « Riconoscere di nuovo ai Comuni — spiega Goffredo Andreini, assessore ai tributi di Milano, — la facoltà di imporre propri tributi sarebbe un fatto positivo, che ci allineerebbe ai Paesi europei più progrediti — dalla Francia alla Germania, all'Inghilterra —; non altrettanto può dirsi per le addizionali. C'è infatti il rischio che da una parte si offuschi l'immagine dei Comuni, presentandoli in veste di esattori per conto terzi e costringendoli al ruolo di interlocutori in negativo dei cittadini; e dall'altra che si accentuino gli squilibri tra zone geografiche: i piccoli Comuni, ad esempio, per quanto riguarda l'ILOR non potrebbero far altro che aggiungere il nulla al nulla ».

« In ogni caso — dice Diego Novelli — anche con un aumento delle spese pari al 16 per cento sarebbero dolori. Dal momento che non è pensabile una riduzione degli stipendi del personale, bisognerebbe necessariamente tagliare i servizi sociali. Con questo non voglio affatto dire che la spesa pubblica corrente non debba essere contenuta: bisogna vedere in che modo farlo, e anzitutto uscire dalle incertezze. Il documento unitario approvato a Viareggio parla chiaro: "bisogna rimuovere il limite che deriva dall'inadeguatezza degli attuali assetti istituzionali delle autonomie; è indispensabile contenere e qualificare la spesa, rilanciare gli investimenti necessari per sostenere l'occupazione e preparare la ripresa". Ma a chi bisogna credere: alle promesse di Formica o ai silenzi di Andreatta? Alle incertezze dei democristiani o alla decisa contrarietà dei socialdemocratici? ».

Se sarebbero dolori anche con il 16 per cento, che cosa potrebbe accadere, allora, lasciando intatti i « tre livelli di intervento » suggeriti inizialmente anche a Viareggio? « Questa stravagante proposta — risponde Novelli — ricorda il primo Stammati versione 1976, quando si imponeva di sostituire il personale solo all'interno dell'amministrazione. In un comune della cintura torinese il becchino era andato in pensione e, secondo quella logica, a sostituirlo avrebbe dovuto essere una dattilografa ».

Oggi le previsioni (se le Camere non modificheranno la legge finanziaria) non sono difficili: i nostri bambini consumerebbero refezioni scolastiche più care; la scure colpirebbe tutti i progetti per gli anziani, dall'assistenza domiciliare agli alloggi protetti, primi tentativi di eliminare la disumanità degli antichi ricoveri. Gli asili nido e i consultori familiari avrebbero vita difficile mentre il governo — giusto per raffreddare l'inflazione — sembra propenso ad approvare nuovi rincari dei telefoni, della luce e della benzina. Fa una certa impressione osservare che nella vicina Svizzera, venti giorni fa, il prezzo della benzina è stato diminuito due volte nel corso di una settimana perché, in quel momento, le quotazioni del dollaro erano in ribasso.

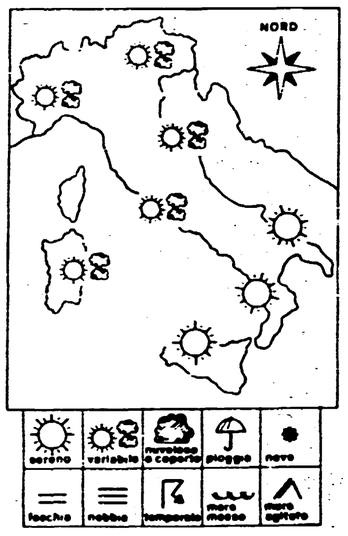
« E' del tutto assurdo — a giudizio di Franco Monteverde, assessore al bilancio del Comune di Genova — che si vogliano garantire risorse ingenti ai ministeri e chiudere i rubinetti ai Comuni: invece di ridurre gli sprechi verrebbero così premiati gli spreconi ». « Gli enti locali sono stati effettivamente i soli — osserva Armando Cossutta della Direzione del PCI — a svolgere un'azione di contenimento della spesa pubblica, mentre gli altri l'hanno dilapidata. Ora chiedono responsabilmente un trasferimento delle risorse dello Stato pari al tasso di inflazione; ma è evidente che se l'inflazione supererà il 16% saranno costretti a chiedere di più. Rispondere negativamente ai Comuni significherebbe mortificare le autonomie comunali e presentare un conto insopportabile alla parte più povera e più indifesa della popolazione ».

Flavio Michelini

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	14-23
Verona	12-21
Trieste	15-20
Venezia	13-22
Milano	13-19
Torino	11-20
Cuneo	10-16
Genova	16-21
Bologna	14-21
Firenze	11-23
Pisa	11-23
Ancona	13-21
Perugia	13-22
Pescara	12-23
L'Aquila	11-23
Roma U.	11-26
Roma F.	11-25
Campob.	14-23
Bari	15-23
Napoli	15-24
Potenza	18-23
S.M. Leuca	19-24
Reggio C.	20-28
Messina	21-27
Palermo	20-24
Catania	14-28
Alghero	13-28
Cagliari	16-26



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che nei giorni scorsi ha regolato il tempo sull'Italia e sul Mediterraneo centrale si sposta verso levante. Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa centro-occidentale si dirigono verso la nostra penisola.

PREVISIONE — Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica centrale inizialmente condizioni di tempo variabile ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite; nel pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità. Sull'Italia meridionale tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nebbie diffuse, in intensificazione durante le ore notturne e quelle della prima mattina sulla Pianura Padana specie il settore centro-orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico. Temperature in leggera diminuzione al nord e al centro senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

Sirio

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Antonio Zollo
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

MARMELLATA LASSATIVA VEGETALE
TAMARINE®
Serono

Se il tuo intestino segna il passo, non dargli una spinta. Dagli una mano.

La stitichezza può essere causata da vari fattori: stress, sedentarietà, ansia, alimentazione disordinata, non perfetta attività del fegato.

TAMARINE, CONTRO LA TUA STITICHEZZA.
TAMARINE, marmellata lassativa vegetale, è composto da cinque principi attivi di origine solo vegetale, incorporati in una gradevole polpa di frutta.
TAMARINE, un lassativo "così naturale", indicato anche per i bambini, anziani e donne in gravidanza.
TAMARINE: una mano efficace contro la tua stitichezza.
TAMARINE, SOLO IN FARMACIA.

Lassativo vegetale privo di prodotti chimici

Reg. N. 21528 del Ministero della Sanità. Autorizzazione Pubbl. N. 4086 Min. Sanità del 7/10/80. Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.